

# Tutto quanto fa cultura

Oggi tutto è cultura. L'abbigliamento, lo sport, non sono altro che espressioni culturali che veicolano messaggi molto complessi, la cui decodifica richiede conoscenze sofisticate e agilità di pensiero, nonché un sapere critico vasto, articolato e soprattutto flessibile.

Gli studi culturali raccolgono l'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici ad esso collegati, indagando sulla molteplicità delle forme del potere visuale. Da come studiare le questioni etniche e di genere ai dibattiti sull'arte elitaria o di massa, dal valore da attribuire ai prodotti della cultura popolare (televisione, pubblicità, musica d'ascolto...) all'esplorazione dell'autorità e del potere nelle relazioni sociali della vita quotidiana, solo per fare alcuni esempi, gli studi culturali esaminano e intervengono in alcune delle questioni più pressanti della nostra esistenza, offrendo un punto di vista ampio e non settoriale, ed aperto e non serrato su tutti i temi del sapere e della vita quotidiana. Sotto la stessa etichetta spesso si trovano insieme studi su medicina, femminismo, postcolonialismo, psicoanalisi, cultura popolare e studi visuali, di comunicazione, studi di minoranza e di letteratura anglosassoni, studi di moda e di costume, studi gay e lesbici e altri ancora. Come trovarvi allora in questo mare magnum, destinato peraltro a estendersi sempre più? Il lettore italiano può provare ad orientarsi utilizzando questo nuovo ed attissimo Dizionario degli studi culturali (Bocca, Meltemi editore, 2004, pp. 572, Euro 32,00), realizzato da Michele Cometa con l'aiuto di diversi specialisti italiani e stranieri, che viene a colmare senza altro uno lacuna nel panorama editoriale del nostro paese.

Da «Analisi del discorso» a «Xenologia», da «Cultura visuale» a «Women's Studies», da «Fashion Theory» a «Teoria della corporeità», da «Consumo produttivo» a «Studi queer», il dizionario vuol essere una sorta di cartografia, necessariamente parziale e provvisoria, del nostro presente, che intende «unire» - come scrive Michele Cometa nella sua lucida introduzione - quei territori ignoti che sono finiti affiorati nel mondo della cultura contemporanea e che possono essere catalogati sotto l'arcigna di quella scienza senza nome che si acco-

glie attorno ai cultural studies.

Si tratta dell'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici a esso collegati



*Dalla comunicazione al femminismo, dalla moda alle minoranze: un Dizionario tenta per la prima volta di elencare e descrivere l'universo degli studi culturali*

no più decisamente il dibattito teorico e critico continentale, all'apporto delle varie scienze umane (sociologia, antropologia, filosofia...) si sviluppano dentro e fuori l'università in tutti i paesi di lingua inglese fino ad assumere una fisionomia internazionale, diventando ormai un fenomeno culturale planetario difficile da definire e delimitare con precisione.

Le accuse che in genere vengono mosse agli studi culturali sono quelle di essere troppo eterogenei, di mescolare e confondere approcci e metodologie troppo differenti, di dipendersi in mille modi e spazo-



Particolare da «Sheets of cardboard with comics cut-outs, mostly from 1950s EC Comics» di Oyved Fahlström

## da «border studies» a «xenologia»

A scoprire i suoi confini (risparmiando spazio del Dizionario degli studi culturali) che tutti sanno dire) vengono presi in esame dagli studi culturali c'è da fare parte la testa. Accanto a voci sorprendenti come «Teoria letteraria femminista» e «Real virtuale» e «Canto delle lacrime» troviamo altre che hanno un stretto legame di parentela. Non basta, infatti, occuparsi solo di voci, ma anche di quasi tutti. Secondo il Dizionario il popolo di questi nomi sacri, non che andiamo a leggere tutti, è riferito.

**«Border studies».** I border studies si riferiscono alla condizione culturale di frontiera, delle province remote e marginali che si sviluppano nelle periferie che vivono una condizione geografica, politica, sociale ed etnica di abitanti al confine tra Messico e Stati Uniti. E a loro volta i border studies sono al confine degli studi culturali con i, riveduti, studi etnopolitici.

**«Xenologia».** Nasce in India, nel 1970, per lo studio della migrazione come processo creativo, linguistico e filosofico, come possibilità di liberazione da un'identità predefinita e come il linguaggio come processo creativo di vita. Il mondo è un processo. Ciò di cui non si può parlare di più è quello che rimane, l'identità.

**«Semiotica storica».** Indaga il processo di significato delle parole e delle azioni. I loro studi che si radica nel 1980, con Derrida, Barthes e negli studi postcoloniali, vogliono spiegare la funzione di fare da ponte tra l'etnografia culturale e la ricerca di legittimità.

**«Subalter Studies».** Nasce da un dibattito tra le stesse zone, formato all'inizio degli anni 80 in India, intorno al pensiero del pensatore di Gandhi, che poteva una riflessione di critica marxista e marxista, come strumento della storia del subalternato, e infine, che si sviluppa negli anni 1990, con il contributo di Stuart Hall.

**«Xenologia».** è l'intersezione di antropologia, etnologia e sociologia nel contesto della pratica dello straniero e lotta esclusiva da parte di studiosi gruppo europeo.

in usi parziali e frammentari, di occuparsi di cose frivole, oppure anche l'acceso, ancora più grave, di fare del dilettantismo o dell'eclettismo. Per la verità, alcune di queste accuse non sono del tutto infondate, anche perché - come si dice - ormai si tratta di un fenomeno così vasto e variegato che sotto questa etichetta si producono le analisi più disparate. Queste accuse non sembrano poi ingiustificate soprattutto laddove gli studi culturali hanno finito per favorire un'idea troppo armonica e pacificata di cultura ed una visione troppo organica ed unitaria della società. L'idea odierna di società è diventata così complessa e differenziata che è del tutto illusorio pretendere di ridurla ad unità. È lo stesso vale per la cultura. Quello che però non si può ignorare è che gli studi culturali hanno contribuito in modo crescente a superare le vecchie gabbie disciplinari, a mettere per sempre fuori gioco un'idea astratta, elitaria, chiusa di sapere ed hanno portato all'attenzione di tutti soggetti culturali finora trascurati o del tutto inediti. L'aspetto più peculiare ed importante degli studi culturali sta nel fatto che essi si propongono dichiaratamente l'obiettivo di superare non solo le tradizionali separazioni tra le grandi aree della conoscenza, ma anche e soprattutto la classica dicotomia tra sapere e potere, tra cultura e società, concentrando la loro attenzione sul rapporto tra le pratiche culturali e i dispositivi di potere che esse implicano. In questo senso essi sembrano essere quanto mai adatti per affrontare le problematiche più attuali legate alle nostre odierne società multiculturali, alle nuove identità emergenti, alla globalizzazione, solo per fare alcuni esempi, e per questo forse rappresentano quanto di più innovativo e stimolante vi è oggi nel campo della ricerca scientifica.

Ovviamente il Dizionario non può e non intende affatto coprire l'intero arco delle problematiche legate agli studi culturali, ha dovuto necessariamente operare una forte selezione tra i termini, i concetti, le teorie e i campi d'indagine principali (alcune assente in questo senso forse si fanno sentire più di altre: una per tutte è la voce «Postmodernismo»), presenta dei limiti, con delle voci a volte disgiunte tra di loro, quanto a chiarezza ed efficacia, appare forse un po' sbilanciato verso l'area germanica della Kulturwissenschaften e mostra forse la prevalenza di un paradigma di tipo letterario. Essi rimangono comunque uno strumento utilissimo e prezioso che costituisce a gettare piena luce sul dibattito culturale di questi nostri tempi controversi.

Nati in Gran Bretagna negli anni Cinquanta questi studi sono diventati un fenomeno planetario difficile da delimitare

